

Dicembre
2015
anno XXV
n°4

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



Il nostro Natale

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Il nostro Natale
- 5 Ascoltando il Papa
Il Dio della Pace che si manifesta in Cristo Gesù ...
- 8 Speciale sul viaggio del Papa in Africa
Testimonianza dal Centrafica: la Capitale spirituale del mondo
- 9 L'angolo del Catechismo
Porta la pace come Gesù
I nostri ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Cresima
- 12 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Gli organismi caritativi parrocchiali
Notizie da ABC: 30 mesi di progetto
- 14 Ordine Franciscano Secolare
Il mistero dell'incarnazione con gli occhi di San Francesco
15 Novembre: la nostra fraternità OFS in festa
Ordine Franciscano Secolare: promessa di vita evangelica
Ciao Fiorina!
- 19 Controcampo: Spazio Aurora
Lo sport è Chiesa, quando è luogo di educazione ...
Il saluto del Presidente
Il Calendario Aurora 2016: la XXI edizione
- 22 Catechesi Adulti
La seconda Lettera di Paolo ai Corinzi e Gesù ...
Nella moltiplicazione dei pani e nella tempesta sedata ...
- 25 Calendario Pastorale di Dicembre 2015 e Gennaio 2016
- 29 Spazio Cenacolo
Una settimana a teatro
- 30 Speciale sull'Albero della Vita
L'Albero della Vita ha dato i suoi frutti
- 31 Programma del Cenacolo di Dicembre 2015 e Gennaio 2016

In copertina

“L'adorazione dei pastori”, conosciuta anche come Natività, è un dipinto a olio su tela (300 x 192 cm) di Pieter Paul Rubens (1577 - 1640), condotto a termine nel 1608 su commissione del fermano Padre Flaminio Ricci, superiore generale dei padri Filippini, dopo la morte di San Filippo Neri e conservato nella Pinacoteca civica di Fermo.



Il nostro Natale

Anche quest'anno ci scambiamo gli auguri di Buon Natale, anche quest'anno le nostre vie sono piene di luci che ci ricordano quanto questa festa sia presente nel nostro cuore e nelle nostre attese. Anche quest'anno nelle nostre famiglie i doni e gli auguri contribuiranno a creare una atmosfera particolare, unica, che sa coinvolgere anche chi forse del Natale conserva una idea vaga e piuttosto infantile.



Certo, il Natale per qualcuno è anche occasione di tristezza: proprio l'atmosfera di festa, di gioia che ci circonda fa sentire a qualcuno più amara la sua solitudine, più forte l'assenza di persone care, più dolorosa la perdita di legami che si volevano sicuri e solidi. Forse in questo Natale sono presenti anche tante preoccupazioni legate alla situazione che stiamo vivendo: abbiamo tutti negli occhi le immagini drammatiche che ci hanno sconvolti, abbiamo tante preoccupazioni legate al lavoro, al futuro dei figli, alle incertezze che si assommano e che non ci lasciano tranquilli.

Il Natale non è una pausa dentro una vita che vive situazioni difficili, è la risposta di Dio alle nostre domande e alle nostre fatiche. Ci auguriamo dunque anche quest'anno Buon Natale. E pensiamo in questo Natale anche ai profughi che sono arrivati tra noi, ai milioni di profughi che vivono una esistenza drammatica nei tanti campi in cui sono rifugiati. Cosa vuol dire dunque il nostro augurio? Credo che l'augurio cristiano non sia semplicemente l'espressione di una vaga speranza nel futuro, una speranza che le cose non vadano poi tanto male.

San Paolo cominciava le sue lettere con un augurio bellissimo, squisitamente cristiano: *Grazie e pace a voi.*

Grazia: perché Dio ti ama gratuitamente, perché Dio si è manifestato e si manifesta come uno che ha a cuore la sorte dell'uomo, come un Dio che si fa carne e viene quindi a condividere tutto della nostra vita, la bellezza della vita e dell'amore e la sofferenza del dolore e della morte.

Grazia: perché Dio si mostra a noi ancora una volta nel volto di un bambino inerme, affidato alla accoglienza e alla sollecitudine degli uomini, che possono accoglierlo o rifiutarlo. E anche quando questo bambino diventerà grande, resterà sempre così: una presenza reale e discreta nella vita degli uomini, come non può non essere l'amore. Reale, perché l'amore è concreto, è incontro, è accoglienza, è perdono, è lo sguardo del Signore che ha "compassione" degli uomini e che risana le loro ferite. Discreta, perché l'amore non può imporsi, ma soltanto proporsi, offrirsi, chiedere di essere accolto.

L'augurio del Natale ha questo fondamento, la consapevolezza che Dio si è fatto carne, che noi gli interessiamo, che lui vuole costruire con noi una storia.

Pace: è l'altra grande parola, l'altro aspetto dell'augurio. *Pace* è quello che accade quando noi accogliamo questa parola, quando noi sentiamo che questa Parola cambia la nostra vita. *Pace* significa rapporti nuovi, significa superamento di ogni estraneità, significa accoglienza dell'altro, significa che l'amore di Dio vuole e può cambiare anche questo nostro mondo.

Sì, anche questo nostro mondo, perché è in questo mondo che Dio si è fatto carne, è questa nostra esistenza che Dio ha assunto e che vuole cambiare.

La *pace* è allora la nostra vita quando è segnata dalla *grazia* del Signore.

La *pace* vuol dire la capacità di stabilire rapporti veri, fedeli, capaci di resistere al tempo e alle difficoltà della vita.

La *pace* vuol dire saper donare ai nostri ragazzi una speranza vera per il futuro, valori e prospettive che tengono, per le quali vale davvero la pena di darsi da fare, di impegnare la propria libertà.

La *pace* vuol dire saper offrire una solidarietà a chi è nel bisogno, a chi si sente messo ai margini, a chi è “tagliato fuori” dalla gioia comune di questi giorni perché oppresso dalle tante preoccupazioni della vita.

La *pace* è saper offrire anche a chi vive nella sofferenza un segno di speranza in cui possa rivivere.

Allora il nostro augurio che ci scambiamo è anche come un impegno: quello di non dimenticarci il giorno dopo Natale di quello che abbiamo vissuto, quello di non sentire, passata la buriana della festa, quello cui abbiamo augurato buon Natale come un estraneo.

Augurarci buon Natale vuol dire saperci riconoscere accomunati da un dono prezioso, che deve cambiare la nostra vita, i nostri rapporti, il nostro modo di sentirci comunità.

Vuol dire rimettere al centro Cristo, Parola di Dio fatta carne perché in lui tutto possa essere cambiato e la nostra vita possa diventare un cammino luminoso come luminosa è la notte di Natale.

Buon Natale a tutti
fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono tornati al Padre

Bonacina Fiorina
Piatti Francesco
Colombini Giorgio
Panzeri Paola in Mungo
Bonacina Giulia Ved. Gazzoni
Giradi Bianca Ved. Baggio
Ghiglione Fernanda
Cargasacchi Annamaria Ved. Salice
Caucia Lui
Magistretti Giuseppe (Pino)
Parolari Giovanni

Sono diventati figli di Dio

Bulko Greis



Il Dio della Pace che si manifesta in Cristo Gesù sia nel vostro cuore, fratelli ...

A cura di P. Giulio

*Con questo augurio mi piace iniziare il nostro incontro, attraverso le pagine del Bollettino. Alla vigilia dell'apertura dell'Anno Giubilare vorrei proporvi due riflessioni che mi sono piaciute e che non sono altra cosa dal tema della Misericordia, riprendendo il tema della famiglia: primo luogo di Misericordia e Riconciliazione. La prima di queste due catechesi tratta della **convivialità**.*

[...] È una caratteristica della vita familiare che si apprende fin dai primi anni di vita: la convivialità, ossia l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. Condividere e saper condividere è una virtù preziosa! Il suo simbolo, la sua "icona", è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto - e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi... - è un'esperienza fondamentale. Quando c'è una festa, un compleanno, un anniversario, ci si ritrova attorno alla tavola. In alcune culture è consuetudine farlo anche per un lutto, per stare vicino a chi è nel dolore per la perdita di un familiare.

La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda

la televisione, o lo smartphone, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato.

[...] Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale - lo fece a cena - condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio: dono del suo Corpo e del suo Sangue quali Cibo e Bevanda di salvezza, che nutrono l'amore vero e durevole.

In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo.

Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi

in sé stessa, fortificata nell'amore e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

In questo nostro tempo, segnato da tante chiusure e da troppi muri, la convivialità, generata dalla famiglia e dilatata dall'Eucaristia, diventa un'opportunità cruciale. L'Eucaristia e le famiglie da essa nutrite possono vincere le chiusure e costruire ponti di accoglienza e di carità.

Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare.[...]

Oggi molti contesti sociali pongono ostacoli alla convivialità familiare.

È vero, oggi non è facile.

Dobbiamo trovare il modo di recuperarla. **A tavola si parla, a tavola si ascolta.** Niente silenzio, quel silenzio che non è il silenzio delle monache, ma è il silenzio dell'egoismo, dove ognuno fa da sé, o la televisione o il computer... e non si parla.

No, niente silenzio.

La convivialità sembra sia diventata una cosa che si compra e si vende, ma così è un'altra cosa.

E il nutrimento non è sempre il simbolo di una giusta condivisione dei beni, capace di raggiungere chi non ha né pane né affetti. Nei Paesi ricchi siamo indotti a spendere per un nutrimento eccessivo, e poi lo siamo di nuovo per rimediare all'eccesso. E questo "affare" insensato distoglie la nostra attenzione dalla fame vera, del corpo e dell'anima.

Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Tanto più che la pubblicità l'ha ridotta a un languore di merendine e a una voglia di dolcetti. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola. È un po' vergognoso!

Guardiamo al mistero del Convito eucaristico. Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione; solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso.

Ogni altra distanza non può resistere alla potenza indifesa di questo pane spezzato e di questo vino versato, Sacramento dell'unico Corpo del Signore. L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che precede, sostiene e abbraccia nel dinamismo della sua ospitalità le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la sua forza che include e che salva.

La famiglia cristiana mostrerà proprio così l'ampiezza del suo vero orizzonte, che è l'orizzonte della Chiesa Madre di tutti gli uomini, di tutti gli abbandonati e gli esclusi, in tutti i popoli.

Preghiamo perché questa convivialità familiare possa crescere e maturare nel tempo di grazia del prossimo Giubileo della Misericordia.

La seconda catechesi riguarda l'accoglienza: porta della famiglia.

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Con questa riflessione siamo arrivati alle soglie del Giubileo; è vicino.

Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio - e quella è una porta bella! -, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci

vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia.

Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano.

Tutti siamo peccatori!

Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!

Dal Sinodo dei Vescovi, che abbiamo celebrato nello scorso mese di ottobre, le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia. E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio.

Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore - o tante volte uscire il Signore - prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose. Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare.

Il libro dell'Apocalisse dice: «Io sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20).

Ma immaginiamoci il Signore che bussa alla porta del nostro cuore!

E nell'ultima grande visione di questo libro dell'Apocalisse, così si profetizza della Città di Dio: *«Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno», il che significa per sempre, perché «non vi sarà più notte» (21,25).*

Ci sono posti nel mondo in cui non si chiudono le porte a chiave, ancora ci sono. Ma ce ne sono tanti dove le porte blindate sono diventate normali. Non dobbiamo arrenderci all'idea di dover applicare questo sistema a tutta la nostra vita, alla vita della famiglia, della città, della società. E tanto meno alla vita della Chiesa. Sarebbe terribile!

Una Chiesa inospitale, così come una famiglia rinchiusa su sé stessa, mortifica il Vangelo e inaridisce il mondo. Niente porte blindate nella Chiesa, niente! Tutto aperto!

La gestione simbolica delle "porte" - delle soglie, dei passaggi, delle frontiere - è diventata cruciale. La porta deve custodire, certo, ma non respingere. La porta non dev'essere forzata, al contrario, si chiede permesso, perché l'ospitalità risplende nella libertà dell'accoglienza, e si oscura nella prepotenza dell'invasione.

La porta si apre frequentemente, per vedere se fuori c'è qualcuno che aspetta, e magari non ha il coraggio, forse neppure la forza di bussare. Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese... E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai.

La porta dice molte cose della casa, e anche della Chiesa. La gestione della porta richiede attento discernimento e, al tempo stesso, deve ispirare grande fiducia. Vorrei spendere una parola di gratitudine per tutti i custodi delle porte: dei nostri condomini, delle istituzioni civiche, delle stesse chiese. Spesso l'accortezza e la gentilezza della portineria sono capaci di offrire un'immagine di umanità e di accoglienza all'intera casa, già dall'ingresso.

C'è da imparare da questi uomini e donne, che sono custodi dei luoghi di incontro e di accoglienza della città dell'uomo!

A tutti voi custodi di tante porte, siano porte di abitazioni, siano porte delle chiese, grazie tante! Ma sempre con un sorriso, sempre mostrando l'accoglienza di quella casa, di quella chiesa, così la gente si sente felice e accolta in quel posto.

In verità, sappiamo bene che noi stessi siamo i custodi e i servi della Porta di

Dio, e la porta di Dio come si chiama? Gesù! Egli ci illumina su tutte le porte della vita, comprese quelle della nostra nascita e della nostra morte.

Egli stesso l'ha affermato: *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).* Gesù è la porta che ci fa entrare e uscire. Perché l'ovile di Dio è un riparo, non è una prigione!

La casa di Dio è un riparo, non è una prigione, e la porta si chiama Gesù! E se la porta è chiusa, diciamo: "Signore, apri la porta!". Gesù è la porta e ci fa entrare e uscire. Sono i ladri, quelli che cercano di evitare la porta: è curioso, i ladri cercano sempre di entrare da un'altra parte, dalla finestra, dal tetto ma evitano la porta, perché hanno intenzioni cattive, e si intrufolano nell'ovile per ingannare le pecore e approfittare di loro.

Noi dobbiamo passare per la porta e ascoltare la voce di Gesù: se sentiamo il suo tono di voce, siamo sicuri, siamo salvi. Possiamo entrare senza timore e uscire senza pericolo.

In questo bellissimo discorso di Gesù, si parla anche del guardiano, che ha il compito di aprire al buon Pastore (cfr Gv 10,2). Se il guardiano ascolta la voce del Pastore, allora apre, e fa entrare tutte le pecore che il Pastore porta, tutte, comprese quelle sperdute nei

boschi, che il buon Pastore si è andato a riprendere.

Le pecore non le sceglie il guardiano, non le sceglie il segretario parrocchiale o la segretaria della parrocchia; le pecore sono tutte invitate, sono scelte dal buon Pastore. Il guardiano - anche lui - obbedisce alla voce del Pastore. Ecco, potremmo ben dire che noi dobbiamo essere come quel guardiano. La Chiesa è la portinaia della casa del Signore, non è la padrona della casa del Signore.

La Santa Famiglia di Nazareth sa bene che cosa significa una porta aperta o chiusa, per chi aspetta un figlio, per chi non ha riparo, per chi deve scampare al pericolo.

Le famiglie cristiane facciano della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio.

È proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra: come la custode di un

Dio che bussa, come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa.

Con questo spirito ci avviciniamo al Giubileo: ci sarà la porta santa, ma c'è la porta della grande misericordia di Dio!

Ci sia anche la porta del nostro cuore per ricevere tutti il perdono di Dio e dare a nostra volta il nostro perdono, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta.



Speciale sul viaggio del Papa in Africa

Testimonianza dal Centrafrica: la Capitale spirituale del mondo

Ringraziamo la nostra Suor Cristiana che ci ha voluto inviare questa bella testimonianza di un frate carmelitano italiano missionario a Bangui, Padre Federico Trincherò.

Lo ammetto: ero tra i pessimisti, cioè tra quelli che pensavano che il papa non ce l'avrebbe fatta e che, all'ultimo, avrebbe rinunciato a venire fin qui.

A Bangui infatti - ora lo possiamo e lo dobbiamo dire - si è sparato fino al giorno prima.

E invece il papa ha voluto ostinatamente venire qui; e tutto è andato bene, al di là di ogni più ottimistica previsione.

Per due giorni la gente di tutto il paese ha riempito le strade della capitale, ha cantato, ha danzato e gridato di gioia.

Non succedeva da anni.

Se poi la guerra finirà per davvero, allora non sarà stata soltanto una giornata storica, ma sarà successo un miracolo.

Mentre osservavo papa Francesco che spalancava la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia - e Bangui, inaspettatamente, diventava la capitale spirituale del mondo - mi sembrava che ad aprirsi non fossero le due ante pesanti e solenni di un'antica Cattedrale, ma le sbarre di una prigione. Effettivamente, da ormai tre anni, la Repubblica Centrafricana era come

intrappolata in una prigione di odio, di violenza, di vendetta e di paura da cui sembrava impossibile uscire.

Prima di compiere quel gesto, papa Francesco, catturandosi in un istante la simpatia e l'entusiasmo di tutti, ha voluto pronunciare in sango due parole che i centrafricani hanno poi ripetuto, gridando: *Ndoyé siriri*, cioè amore pace... quasi fossero le due chiavi necessarie per aprire quella porta e uscire dalla prigione. E la porta si è aperta.

Poi, riflettendo su quanto stava succedendo, mi è venuta in mente la parabola

del Vangelo nella quale Gesù narra di un banchetto di nozze in cui chi si era seduto agli ultimi posti viene improvvisamente invitato a occupare un posto più in alto.

Per un giorno il Centrafrica, stanco e scoraggiato di arrivare sempre ultimo in ogni competizione, troppo abituato ad occupare inamancabilmente gli ultimi posti di ogni graduatoria, a volte addirittura riluttante a mettersi in gioco, pur di evitare brutte figure..., ebbene, almeno per un giorno, il Centrafrica ha provato l'ebbrezza di sedersi ad un posto di onore nel banchetto delle nazioni, di occupare la prima posizione di un podio sul quale non pensava neppure di salire.

Per una volta, finalmente, da Bangui sono arrivate solo notizie belle, solo immagini di pace.

Ma se è vero che siamo diventati all'improvviso i primi della classe - e lasciateci, almeno per un po', bearci di questo complesso di superiorità - il compito da svolgere è difficile.

Non lo sappiamo ancora cosa significhi essere la capitale spirituale del mondo, ma questa volta è il nostro turno e faremo di tutto per non deludervi. Papa Francesco, però, ci ha suggerito una strada, proprio a partire dal nome stesso di questo paese situato appunto nel centro del continente, ma di cui, solo fino a qualche giorno fa, il mondo ignorava quasi l'esistenza.

In lingua sango Centrafrica si dice Be-Afrika, che significa Cuore dell'Africa.

Ed ecco l'interpretazione originalissima di Papa Francesco: *“Questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa, è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono: la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini”*.

Diventare il cuore di Dio per il mondo. Ecco cosa significa essere la capitale spirituale del mondo.

Qui è già Giubileo.

Questa volta il Centrafrica non solo non è in ritardo, ma è addirittura in anticipo.

*Padre Federico Trincherò,
missionario a Bangui*



L'angolo del Catechismo

Porta la pace come Gesù

Il cammino d'Avvento pensato per i bambini dell'Iniziazione Cristiana e i ragazzi degli ultimi due anni delle medie prende spunto dalla proposta della Fondazione Oratori Milanesi e ci introduce nel Giubileo Straordinario della Misericordia.

Papa Francesco ci ha suggerito di riflettere sulle **opere di misericordia corporali**

(dare da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati,

vestire gli ignudi alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti)

e su quelle **spirituali**

(consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti).

Abbiamo scelto quelle corporali per scandire questo tempo che ci prepara al Natale, cercando di proporre, attraverso le riflessioni e le preghiere da recitare in famiglia, alcuni atteggiamenti concreti per diventare *“Come Gesù!”* e rispondere al suo invito: *“Siate misericordiosi com'è il Padre vostro”* (Lc 6, 36). La prima opera di misericordia dà il titolo al gesto caritativo che caratterizza

tutto l'Avvento: ai ragazzi è chiesto di portare in Chiesa alcuni alimenti che vengono poi distribuiti dal Banco Parrocchiale alle famiglie in difficoltà, per imparare ad essere attenti a chi è privo anche del necessario; le altre sono una sollecitazione a diventare capaci di "dissetare" chi ci sta intorno con un po' del nostro amore; a prenderci cura della "dignità" di ogni persona; a vincere la diffidenza e ad essere accoglienti; a portare gioia e consolazione a chi è nella sofferenza; ad essere comprensivi e perdonare chi ha

sbagliato e, infine, a confidare sempre in Gesù che è il Signore della Vita.

Alle prime classi di catechismo è stato poi consegnato un cartoncino con un disegno da colorare raffigurante il piccolo villaggio di Betlemme (lo stesso che si trova sotto l'altare della nostra Chiesa) e che verrà completato con la Natività.

La porta di ogni casa riprodotta nel disegno verrà via via spalancata per richiamare le "Porte della Misericordia" che saranno aperte a San Pietro e in tutto il mondo e per accogliere il Signore Gesù che viene a Natale.

Per concludere il percorso, durante la preghiera del Buongiorno Gesù (dal 14 al 22 dicembre) commenteremo, invece, le opere di Misericordia Spirituali.

Nella preghiera consegnata ai ragazzi, da ripetere ogni giorno fino a Natale, chiediamo a Dio stesso la forza per cambiare il nostro cuore; essa ci ricorda che quella pace annunciata dagli angeli ai pastori nella Notte Santa e che Gesù ha promesso di portarci non è solo un dono da chiedere e da accogliere, ma anche un bene da costruire con l'aiuto del Suo Spirito!

E siccome in questi tempi ne sentiamo sempre più il bisogno, vi invitiamo a recitarla con noi:

"Padre buono, tu ci doni il Tuo Figlio Gesù.

Egli è il Principe della pace e il suo amore consola, perdona, dona speranza.

Noi lo attendiamo con gioia e serenità e tu ci trasformi sempre più in Lui, rendendoci misericordiosi e portatori di pace.

La sua vita umana illumina la nostra vita, ogni giorno.

Donaci il tuo Spirito Santo perché, vivendo nella Tua chiesa,

ci lasciamo educare ad amare come Gesù,

a sentire come Gesù,

a soffrire come Gesù,

a pensare come Gesù,

a scegliere come Gesù.

Amen".





I nostri ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Cresima

Oggi i nostri figli sono riuniti di fronte al Padre, per confermare di appartenere a Dio attraverso la celebrazione della Cresima. Si avverte una emozionata, ma più consapevole, partecipazione dei ragazzi al sacramento.

Le parole del monsignore, don Giuseppe Locatelli, sono “pillole di saggezza” di vita concreta, di impatto immediato sui ragazzi e sulle loro famiglie: a cia-

scuno il suo “perché” di questa giornata.

Ai genitori, ai padrini e madrine l'esortazione ad essere adulti credibili, capaci di educare con l'esempio; ai ragazzi il riconoscimento della loro crescente autonomia, che possa però non contrapporsi alla necessità di riconoscere ancora negli adulti dei riferimenti, delle guide. E a tutti l'augurio di far entrare Dio nelle nostre

case e di camminare insieme alla comunità nella fede. Accanto al Monsignore e ai nostri frati, un ringraziamento sincero va alle catechiste che accompagnano i nostri ragazzi nell'educazione cristiana e al coro che, con il suo impegno e la sua disponibilità, arriva dritto al cuore dei fedeli insegnandoci a pregare con le emozioni di note suggestive e commoventi.

Una mamma

Oggi 8 novembre 2015, il percorso dei nostri ragazzi di prima media è culminato in una tappa fondamentale, che ha portato loro un valore aggiunto per la vita. Con il sacramento della Cresima hanno saputo accogliere apertamente doni preziosi, come la sapienza. Infatti noi abbiamo potuto

provare e vivere la soddisfazione di vederli crescere e imparare a comprendere l'importanza dell'esistenza, affrontandola anche nella condivisione di spazi e di idee non sempre in perfetta armonia fra loro.

In qualità di “aiuto-catechisti”, abbiamo sperimentato un cambiamento

interiore e, rivivendo il sacramento della confermazione, lo spirito santo ci ha permesso di comprenderne più a fondo il senso.

Ci auguriamo che questo grande dono possa aiutare anche i ragazzi a proseguire il cammino di fede e riempire di gioia la loro vita e quella degli altri.

Gli aiuto catechisti di prima media



BUONGIORNO A GESÙ

*Preghiera mattutina per i ragazzi
in preparazione al Santo Natale*

ore 7.30 Medie

ore 8.00 Elementari

da Lunedì 14/12 a Martedì 22/12

GLI ORGANISMI CARITATIVI PARROCCHIALI

Società S. Vincenzo de Paoli - Conferenza Santa Chiara

Il nostro impegno è rivolto a tutte le persone e ai nuclei familiari che si trovano nel bisogno, con l'obiettivo di ridare dignità alle persone in difficoltà a causa di disagi economici e sociali. Un'attenzione particolare è rivolta ai bambini, e pertanto riteniamo che sia importante il lavoro nelle scuole, specialmente la Santo Stefano; questo per favorire anche il rapporto con i loro genitori e sostenere un'attenzione per creare rete nel nostro quartiere, sempre più multietnico.

- Società S. Vincenzo de Paoli Conferenza San Francesco

Continua ad assistere famiglie in situazione di povertà (circa 120 persone). Oltre all'assistenza morale con consigli di varia natura in stile vincenziano, si fa carico di interventi economici sempre più onerosi (affitti, sfratti, bollette, buoni mensa ecc.). Grazie al doposcuola segue bambini e ragazzi in difficoltà scolastiche, collaborando con le famiglie e supportando le insegnanti delle scuole, creando una rete efficiente.

Centro di Ascolto -

Il numero delle persone accolte ed ascoltate è aumentato nel 2015; a settembre siamo a n. 43. Desideriamo migliorare la continuità e la qualità del rapporto con le persone in difficoltà, favorendo il loro inserimento con un particolare sguardo di attenzione, quando possibile, ai loro figli (il ns. futuro) attraverso il supporto dei nostri Frati.

- Banco Alimentare

Attualmente 12 famiglie hanno accolto l'invito a sostenere il banco con un'offerta mensile variabile, in base alle proprie possibilità, da un minimo di 5 euro in su. Le situazioni di famiglie da aiutare con il pacco viveri sono in aumento; attualmente sono 55. Le famiglie che escono dalla situazione di bisogno, purtroppo a volte soltanto momentaneamente, sono inferiori alle richieste di nuovi ingressi.

Gruppo Missionario - Continua l'attività a sostegno delle missioni fino ad ora da noi visitate e non solo, attraverso il lavoro manuale di confezionamento delle bomboniere e di iniziative di vendita in piazza in occasioni particolari. Ora organizziamo anche corsi di cucina con cena finale, iniziativa che ci aiuta a continuare le donazioni, quest'anno a favore delle Missioni ispirate all'opera di P. Augusto Gianola.

Esemplificazione operativa dell'anno 2014:

Banco Parrocchiale - 5.000 kg di alimenti distribuiti gratuitamente
Centro di Ascolto - 37 nuclei familiari accolti (10 italiani e 27 stranieri)
Conferenze San Francesco e Santa Chiara - 50 nuclei familiari accompagnati e sostenuti
Gruppo Missionario - aiuti in Thailandia (il Centro Sacra Famiglia e le Missioni dei Frati Cappuccini)



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

13

Notizie da ABC: 30 mesi di progetto



Fine anno, momento di bilanci. Proviamo a dare uno sguardo a quanto fatto col progetto ABC in questi mesi di attività. Le nostre azioni si sono mosse su diversi fronti:

Lavoro

Sono stati effettuati 40 inserimenti lavorativi e socio occupazionali a carattere temporaneo (piccoli lavori presso famiglie, attività di lavanderia, cantonieri di quartiere, borse lavoro) per un totale di circa 3.800 ore.

Il risultato più importante è stato riuscire a coinvolgere l'intera comunità non solo nella raccolta dei fondi necessari all'inserimento lavorativo, ma in una più significativa condivisione di responsabilità nel sostegno alle persone in difficoltà.

I 15.000 € raccolti ed utilizzati per gli inserimenti socio occupazionali (lavanderia e cantonieri di quartiere) sono effetto di questo coinvolgimento del quartiere che ha visto la partecipazione economica di 30 commercianti, oltre 150 cittadini e diverse associazioni del territorio.

8.000 € è il valore complessivo dei voucher sostenuti dalle famiglie che hanno inserito persone in carico in lavori domestici.

Anziani soli

A S.Stefano sono presenti oltre 300 anziani soli over75, per i quali il progetto ha creato piccole occasioni di custodia sociale ridistribuita nei pubblici esercizi del quartiere. Più di 40 anziani sono stati coinvolti in pranzi calmierati (circa 700 pasti complessivi annui) organizzati per piccoli gruppi nei bar e 150 sono le presenze costanti ai pranzi comunitari di quartiere.

Una decina sono i volontari che si sono attivati nelle diverse iniziative.

Adulti con fragilità

Grazie alla collaborazione con i bar del quartiere e alla sensibilizzazione della comunità nei confronti delle persone in situazione di difficoltà economico-sociale, è stata avviata l'esperienza dei pranzi sospesi: in 3 mesi, grazie al contributo dei cittadini, è stato possibile offrire 200 pasti alle 30 persone coinvolte nel progetto su indicazione del Servizio Famiglia e Territorio del Comune.

L'iniziativa, attivata negli ultimi mesi, è solo agli inizi.

Tutte le attività proseguiranno nel 2016; appuntamento al prossimo aggiornamento.

Il Progetto ABC



CALENDARIO



2016
Scatti nel tempo

*È disponibile in segreteria parrocchiale
e presso alcuni esercenti del Viale
il Calendario 2016
realizzato dagli over 65 del quartiere*

*Le offerte raccolte saranno impiegate per sostenere
le attività del venerdì pomeriggio in parrocchia.*



Il mistero dell'incarnazione con gli occhi di San Francesco



Per San Francesco il Natale era la festa più importante: Francesco infatti non vedeva l'incarnazione, la nascita e la morte e resurrezione di Gesù come momenti distinti, ma piuttosto come un momento unico di salvezza.

Infatti, Gesù ha iniziato a salvare tutti gli uomini dal momento del suo concepimento. Grazie a Maria, Gesù ha ricevuto la carne ("il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi") e quindi l'umanità intera. È venuto incontro ad ognuno di noi, donandoci amore e chiedendoci di far sgorgare amore anche dal nostro cuore.

Francesco è stupito, affascinato, commosso da tutto questo; tanto che ha voluto vedere con occhi umani, andando oltre gli occhi del-

la fede, l'ambiente e le condizioni in cui il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi. In una chiesa particolare, a Greccio, in una stalla, Francesco cerca di avvicinarsi più intimamente a Cristo... in seguito, nella Verna, si avvicinerà ancora di più ricevendo le stimmate.

Per Francesco Gesù è una persona che si può incontrare: è Dio che ci ama e vuole far parte della nostra vita, concretamente, ogni giorno, attraverso l'Eucarestia e l'incontro con il prossimo.

Quando Francesco nel crocifisso di San Damiano ha visto un Cristo vivo, con occhi grandi e aperti che lo guardavano, ha capito che quello era il volto che Dio ha per ciascuno di noi: per lui quindi Cristo è vivo, è in ogni persona che possiamo incontrare.

Francesco ha avuto la capacità di abbandonare le ricchezze del mondo, di provare sulla propria pelle la povertà e le privazioni tra le quali è venuto al mondo Gesù, avvicinandosi a tutti gli uomini, dai più potenti ai più emarginati.

Oggi in tante zone del mondo ci sono uomini che non conoscono Gesù o che fanno fatica a vivere la fede cristiana perché sono perseguitati. È nostro compito parlare di Gesù con lo stesso entusiasmo e la stessa dolcezza con cui ne ha parlato San Francesco.

Da non dimenticare la figura di Maria, che mossa da una grande fede ha saputo vivere la volontà di Dio con dolcezza ed umiltà dal momento dell'Annunciazione fino alla passione e morte di suo figlio.

“ Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, chiamò a sé Giovanni, un uomo della contrada di Greccio, e gli disse: “Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.”

(dal Capitolo XXX delle Fonti Francescane)



15 Novembre: la nostra fraternità OFS in festa



Domenica 15 novembre, durante la Celebrazione Eucaristica delle 11.30, la fraternità Pio X di Lecco con gioia ha partecipato al rito di professione di due sorelle, Viviana e Marisa.

La Professione è un impegno che dura tutta la vita, che ciascun professo porta avanti quotidianamente, in famiglia, sul posto di lavoro, nella società in cui vive. Ciò che distingue un francescano secolare è il suo totale abbandono alla volontà di Dio Padre, il desiderio forte di vivere il Vangelo secondo l'esempio di San Francesco, portando un messaggio di fede e di speranza con umiltà.

Il francescano trae forza dalla preghiera, assidua e fiduciosa; dal distacco dai beni materiali per potersi donare completamente a Gesù attraverso il servizio ai fratelli. La partecipazione di tutta la comunità alla celebrazione

e al rito di professione, accompagnata dai coinvolgenti canti francescani eseguiti dal coro parrocchiale, ha reso suggestivo l'ambiente trasformando la nostra chiesa in una piccola Assisi... chiediamo al Signore, per intercessione di San Francesco, San Ludovico e Santa Elisabetta patroni dell'OFS, di ispirare le neo professe e tutta la fraternità, a testimoniare sempre con gioia e letizia il nostro stile di vita francescano!

Nel pomeriggio durante il consueto incontro mensile, l'Assistente Padre Giulio ha introdotto la sua riflessione dal tema *"La Regola e la vita del francescano secolare"*, sottolineandone l'importanza per poter essere presenti nella società e riconoscibili per la capacità di vivere in comunione con i fratelli e mettersi al servizio del prossimo, con

umiltà e come penitenti.

Padre Giulio a tal proposito ha citato alcuni articoli della Regola e delle Costituzioni Generali.

"I Francescani si impegnano a vivere in comunione con il papa e la Chiesa, da penitenti per una continua conversione. La vita terrena è l'occasione per ciascuno di conquistare la vita celeste, seguendo l'esempio di Cristo nel Vangelo, praticando le buone opere e la preghiera".

Il servizio non può essere infatti disgiunto dalla preghiera e questa non può essere separata dalle opere. E non è certo la somma delle opere e delle preghiere a dare diritto alla vita eterna, ma è la misericordia di Dio, infatti il francescano secolare non deve riconoscersi alcun merito ma considerarsi sempre uno strumento nelle mani di Dio.

Nel contesto della fraternità ciascuno cresce grazie agli insegnamenti della comunità, ma ha il compito di donare al prossimo ciò che ha ricevuto.

Non c'è spazio quindi per le azioni a titolo personale, tutti devono operare a nome della fraternità come messaggeri di letizia e speranza.

Pace e bene a tutti.



*L'Ordine Francescano Secolare
invita tutti a partecipare al*

RITIRO DI AVVENTO

presso la "Casa degli Angeli"

Domenica 13 Dicembre 2015

dalle 15.00 alle 18.00



Ordine Francescano Secolare: promessa di vita evangelica



Domenica 15 novembre abbiamo chiesto di essere ammesse a professare la Regola dell'Ordine Francescano Secolare: abbiamo cioè promesso al Signore di vivere il Vangelo, per tutto il tempo che Lui ci concederà di farlo, seguendo lo stile di San Francesco d'Assisi, pur continuando a vivere nella propria casa e nella propria famiglia.

L'Ordine Francescano Secolare, infatti (fino al 1978 Terzo Ordine Francescano o T.O.F.) è costituito da cristiani che, per una vocazione specifica, si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di San Francesco d'Assisi, nel proprio stato secolare, osservando una regola specifica approvata dalla Chiesa, attualmente quella confermata da Papa Paolo VI nel 1978.

Vorremmo ricordare brevemente che l'O.F.S. è un Ordine presente oggi in tutto il mondo con circa un milione di aderenti e si estende come proposta di cammino francescano anche ai giovani (Gi.fra) e ai ragazzi (Araldinato) con appositi itinerari di fede.

La finalità dell'OFS è di

vivere da cristiani nel mondo seguendo le orme del Santo di Assisi.

Quindi il suo programma non si identifica in qualche opera di assistenza, o di carità, o di devozione; tanto meno consiste nel coltivare una specie di "super-cristianesimo", cui accedono i cosiddetti "buoni cristiani". **L'OFS è un modo, una via per essere cristiani, in un recupero continuo di fedeltà a Dio facendo del proprio quotidiano, della vita nel mondo, un costante rimando a Dio.**

L'OFS nasce per espressa volontà di San Francesco d'Assisi sollecitato a dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico. Francesco risponde aprendo la possibilità della santità di vita anche allo stato laicale e questo in un secolo, il XIII, in cui il rapporto profondo con Dio e il tendere alla perfezione della vita cristiana, sembrava essere appannaggio esclusivo dei chierici e di coloro che si ritiravano dal mondo, i monaci.

Con intuizione profetica Francesco, attraverso la via della penitenza, propone ai

laici, uomini e donne, sposati e non sposati, di ogni età e di ogni condizione, di vivere il Vangelo nella propria giornata, nella propria famiglia, nel proprio lavoro. La penitenza, intesa nel suo significato più profondo di conversione, di cambiamento di cuore e di mente, viene così unita alla quotidianità, al vivere nel mondo, diventando così possibilità per tutti di accedere alla comunione totale con Dio. **E questo è di un'importanza straordinaria.**

La vita di penitenza è qui definita come dimostrazione dell'amore nei confronti dell'unico Signore che si esprime, per quanto possibile, con tutta l'anima, oltre che con il corpo.

E in questa esortazione Francesco pone davanti a tutti gli uomini la stupenda possibilità di essere "sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo" e la pone come l'unica possibilità che dia senso alla vita dell'uomo, l'unica che possa dargli la gioia per avviarlo al traguardo di quella felicità senza fine che sarà la vita piena di unione con Dio nell'al di là.

La penitenza non è un programma cupo, lugubre, come spesso noi la intendiamo e come probabilmente la intendevano anche al tempo di Francesco, ma è sostanzialmente il programma pieno del Vangelo, un programma di amore, di crescita nell'amore, che ci fa riconoscere, giorno dopo giorno, l'Amore che ci ha creati e redenti. Nella forza di un amore che alimenta con lo spirito la vita, essa implica il sentirsi in debito verso ogni uomo reso nostro fratello "dal Signore della maestà".

Quindi la penitenza è l'operare incessante per conformarsi a Cristo **dal di dentro delle proprie occupazioni quotidiane e delle varie situazioni di vita**, recuperando sempre la sublime dignità della propria condizione di uomo che consiste nell'essere fatti "a immagine di Cristo secondo il corpo e a

sua similitudine secondo lo spirito", come ci ricorda chiaramente Francesco.

È un operare che mette in gioco tutta la persona in un cammino senza fine e instaura nuove relazioni con gli uomini, con le cose, con il mondo.

Questo è il sostanziale messaggio che, ancorato alla vita di fraternità come per il Primo (frati) e per il Secondo Ordine (clarisse), identifica il laicato francescano fin dalle origini.

E tutto questo particolare modo di seguire il Vangelo sulle orme di Francesco **ha una profonda incidenza nella trasformazione della società**, dato che, cambiando giorno dopo giorno chi si mette in questo cammino, a poco a poco cambia il mondo.

Ecco perché il 15 novembre 2015 è stato e rimarrà un giorno molto speciale per noi, arrivato dopo due anni di preparazione e di

formazione basata sulla lettura di testi tratti dalle fonti francescane e sugli incontri di formazione che si sono tenuti sia a Lecco che a livello regionale.

Durante questo periodo abbiamo avuto conferma che siamo state chiamate dal Signore a vivere facendo di Cristo l'ispirazione e il centro della nostra vita, mediante l'assidua lettura del Vangelo (Regola, 4), cercando la persona **vivente e operante** di Cristo nei fratelli, nella **sacra scrittura**, nella Chiesa e nei **sacramenti**, secondo lo stile di S. Francesco, del quale siamo certe che ci innamoreremo sempre di più.

E dato che in questo mondo "*nient'altro vediamo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e santissimo Sangue*" (Regola, 5), dovremo approfondire la ricerca di Cristo nel SS sacramento dell'Eucaristia, sia attraverso l'adorazione sia per mezzo della partecipazione alla S. Messa, per incontrarlo e nutrirci di Lui, perché "*non di solo pane vive l'uomo*" (Mt 4,4) e così come ci preoccupiamo di nutrire il corpo che è mortale, molto di più dobbiamo prenderci cura della nostra anima, che è immortale.

Ci impegniamo quindi nella ricerca di Gesù Cristo per amarlo, per adorare Lui che solo è il nostro Dio e nostro Re per sempre;



nella ricerca di Lui nella preghiera per farlo diventare Re dei nostri cuori e Maestro della nostra vita; nella ricerca di Cristo per diventare messaggeri di gioia e di speranza, per diffondere la gioia che Dio infonde nei nostri cuori assetati d'amore e la speranza che viene dalla certezza

che Lui è sempre con noi, fino alla fine del mondo. La simpatia e l'affetto che abbiamo per San Francesco diventeranno sempre più profondi attraverso la preghiera e la meditazione delle regole francescane. Ringraziamo insieme il Signore per il particolare dono ricevuto in quel giorno, per

le intense emozioni e per il cuore che ci scoppiava di gioia e preghiamo per l'Ordine Francescano Secolare perché sia sempre come desiderava il Santo, testimonianza e fermento di carità, di amore tra gli uomini e di profondo rispetto per tutto il creato, a lode perenne del Signore.

Viviana e Marisa



Ordine Francescano Secolare

Ciao Fiorina!

Il 1° novembre sorella morte, come la chiamava San Francesco, ha bussato ancora alla porta della fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, per accompagnare la nostra sorella Fiorina a compiere un passo molto importante... incontrare Gesù.

Fiorina pregava tantissimo per i fratelli che amava molto, univa la preghiera alle semplici opere di tutti i giorni che svolgeva con umiltà e in modo discreto.

Fiorina era una persona educata, gentile e rispettosa verso tutti.

Sentiva molto il senso del dovere e compiva il suo lavoro con precisione e diligenza.

Quando udiva delle colleghe che si lamentavano

per la poca ricompensa economica, taceva e ringraziava Dio di avere un lavoro. La Direzione didattica le affidava incarichi di fiducia come portare delle circolari in altre scuole, andare all'ufficio postale... e tutto veniva eseguito con dedizione.

Per raggiungere la sua abitazione si dovevano fare molti gradini, ma da giovane ed adulta li saliva con facilità; da lassù si godeva un bel panorama; poi, venne il tempo della pensione e le azioni si facevano faticose.

In questa occasione, ossia per il pensionamento, le insegnanti e le colleghe le dimostrarono stima e riconoscenza.

Provò un profondo dolore



quando partì per l'eternità sua sorella Maria Luigia, una prova che Fiorina ancora non era riuscita a superare.

Ora a noi non resta che ricordarla e pregare per la sua anima che dal luogo dove si trova, pregherà per noi e particolarmente per i suoi cari.

Un saluto affettuoso
e un dolce ricordo
da tutta la fraternità



Lo sport è Chiesa, quando è luogo di educazione al pensiero di Cristo...

Cari amici e fratelli, iniziamo un nuovo anno, lasciandoci alle spalle un 2015 con le sue catastrofi, le sue guerre, ma anche le tante cose belle che il mondo, la società, la Chiesa, noi, la nostra Associazione abbiamo vissuto e sono diventate parte del nostro essere.

Ora, il nuovo anno sia ricco; ricco di quelle cose belle, vere, buone che il nostro cuore racchiude e desidera e che, giorno dopo giorno, si avverano, si manifestano e si concretizzano: desideri di serenità e di gioia, di pace e amicizia; soprattutto di esperienza di **amicizia, di collaborazione, di solidarietà e disponibilità**. Sono questi i sentimenti di cui dobbiamo **sentire il bisogno ogni momento, anche nell'ambito sportivo**: sui campi di calcio, nelle palestre in tutti quei luoghi in cui svolgiamo la nostra attività sportiva e in quei ruoli in cui svolgiamo il nostro mandato.

San Paolo nella lettera ai Corinti 9,25 evidenzia

come **"... l'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'uomo, anche le sue capacità intellettuali e spirituali ..."**.

Anche il nostro Cardinale Angelo Scola, nella sua Lettera pastorale, ci invita a **lasciarci educare "al pensiero di Cristo"**.



NATALE AURORA

LUNEDÌ 21 DICEMBRE
ORE 21.00 SANTA MESSA

"... Gesù ha dovuto imparare e trovare la via per manifestare il volto del Padre: così anche noi... dobbiamo metterci alla sua scuola (di Gesù) per accogliere il suo modo di vedere e giudicare la vita, le relazioni, gli affetti, la fatica".

L'impegno, lo "sforzo" dovrebbe quindi essere quello di imparare a guardare, vedere, incontrarci, guardarci con gli occhi di Gesù: *"... gli occhi della misericordia anche sui nostri campi, nelle nostre palestre, durante gli allenamenti, nella gara, nella competitività, in tutte le volte che ci incontriamo. Lo sport è Chiesa, quando è luogo di educazione al pensiero di Cristo ..."*.

A noi la responsabilità di lasciarci coinvolgere dallo sguardo d'Amore di Gesù e di trasmettere lo stesso sguardo che Gesù ha su di noi e per noi, sempre.

*Con simpatia,
amicizia e affetto*



Controcampo: Spazio Aurora

Il saluto del Presidente



20

Carissimi soci, amici e simpatizzanti, negli ultimi mesi ci sono stati parecchi cambiamenti all'interno del nostro gruppo sportivo e stiamo consolidando la struttura organizzativa per poi ritornare a focalizzare l'attenzione sulla rivisitazione del progetto educativo e formativo per consiglieri, dirigenti, allenatori, collaboratori al servizio di bambini e ragazzi e con il progressivo coinvolgimento dei genitori.

Il tempo corre veloce, le esigenze cambiano, le problematiche si modificano, le persone crescono e ruotano.

Pertanto, come insegna lo sport, non mancano le fatiche e le difficoltà.

Al fine di stimolarci e riflettere sul futuro del nostro gruppo sportivo portiamo l'attenzione di tutti su alcuni punti cardine della Convention di Assisi di dicembre 2015 del CSI Nazionale.

Assisi è al centro dell'Italia, anima del Centro Sportivo Italiano, appuntamento fisso per chi ha a cuore i colori arancioblu. Da sedici anni rappresenta il grande momento di incontro per tutta l'Associazione. Ad Assisi il protagonista sei tu, insieme agli amici del CSI e delle società sportive, un popolo che cammina insieme!

Qui di seguito elenchiamo i tavoli di lavoro con i relativi argomenti oggetto del meeting:

- 1. Le Società sportive: come sostenerle ed aiutarle concretamente*
- 2. Il Comitato: viaggio tra i problemi e le opportunità dell'organizzazione territoriale*
- 3. CSI e Chiesa: rafforzare la presenza nelle parrocchie*
- 4. L'attività sportiva di oggi e di domani*
- 5. Servire i piccoli per essere grandi: l'attività sportiva giovanile*
- 6. La formazione per creare valore aggiunto: priorità, compiti e funzioni*
- 7. L'impegno del CSI tra vecchie e nuove povertà*
- 8. Marketing sportivo e promozione associativa*
- 9. Fare sistema dentro e fuori l'associazione: tra relazioni e alleanze*
- 10. Dalle politiche sportive alle politiche attraverso lo sport*

Ci apprestiamo a vivere insieme l'anno 2016 con la speranza che sia per tutti un anno ricco di salute, serenità, benessere, amore e fraterna amicizia.

Basi solide dunque, fatiche e difficoltà comprese, per riflettere e condividere con tutti i collaboratori valori, obiettivi e nuovi progetti per il futuro del Gruppo Sportivo Aurora San Francesco.

Un caro saluto e i migliori auguri di un sereno e felice anno 2016!

Il presidente
Fabrizio Arrigoni

DOMENICA 13 DICEMBRE
**VILLAGGIO
DI NATALE.**

EVENTO RIVOLTO
AI BIMBI
DELLA SCUOLA
MATERNA
E DELLE
ELEMENTARI



Il Calendario Aurora 2016: la XXI edizione

Carissimi,

con grande piacere e soddisfazione Vi annunciamo che è pronto il calendario 2016.

La copertina, sotto riportata, enfatizza che quest'anno siamo giunti alla XXI edizione.

Un piccolo grande record!

Pertanto un grande ringraziamento a tutte le persone che hanno avuto l'idea, lo hanno lanciato 20 anni fa' e nel corso di tutti questi anni hanno portato avanti il progetto grazie alla partecipazione di tanti piccoli e grandi sponsor sostenitori del progetto stesso e dell'Aurora tutta. Il calendario verrà distribuito in questi giorni alle squadre Aurora, presentato in oratorio domenica 13 dicembre nel pomeriggio al villaggio di Natale per i bimbi, e stoccato in fondo alla Chiesa per il ritiro da parte di parrocchiani e simpatizzanti.

Un grande grazie a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo calendario. *Buon 2016!*

Il presidente
Fabrizio Arrigoni



20° ANNIVERSARIO



CALENDARIO
2016



La seconda Lettera di Paolo ai Corinzi e Gesù, volto della misericordia del Padre

Secondo incontro - Martedì 3 novembre 2015

«Questa sera facciamo un altro passo nel percorso sul tema della misericordia» ha esordito padre Luigi nel secondo incontro di catechesi adulti, quello del mese di novembre.

«Entriamo decisamente nel Nuovo Testamento e leggiamo alcuni brani presi dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi.

Quella comunità stava attraversando un periodo un po' difficile, era in polemica con Paolo e lo criticava; l'apostolo allora risponde con uno scritto forte, senza però scendere al loro livello ma rimandando al fondamento delle questioni, così da permettere di superare anche il tono polemico (e anche solo su questo 'metodo' noi avremmo già molto da imparare).

Per Paolo il fondamento, la radice di tutto è Gesù che, solo, può aiutarci e farci crescere anche nelle difficoltà e che è il volto della misericordia del Padre.

L'operato di quel Dio pietoso, misericordioso, capace di ricrearci che abbiamo incontrato nel salmo 50 adesso si concentra tutto in Cristo: è Lui la misericordia di Dio in persona.

Questo è detto bene nella prima frase che analizziamo stasera: *Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (2Cor 8, 9).

Qui c'è il centro del Nuovo Testamento, il fondamento del nostro essere cristiani.

Voi conoscete, e conoscere nelle Bibbia significa comprendere, capire non solo con l'intelligenza ma anche con il cuore, con l'esperienza; voi conoscete la *grazia*, cioè il dono che è Gesù.

E qual è questo dono, che abbiamo conosciuto per esperienza avendolo vissuto?

È che Gesù, *da ricco che era, si è fatto povero per voi*. Gesù era *ricco*, era "della natura di Dio" (dice Paolo ai Filippesi), condiveva la divinità del Padre, insomma aveva qualcosa che lo rendeva superiore a noi uomini. Da questa condizione Gesù "si è svuotato" (scrive Paolo sempre ai Filippesi), si è *fatto povero*: si è incarnato, si è dato a noi e questo dono di sé è culminato sulla croce. Pensando a Dio noi non pensiamo a uno

che si è "spogliato", si è "svuotato" della sua condizione divina per mettersi nelle mani dell'uomo, per mettersi al suo servizio; non pensiamo a uno che viene da noi e domanda ("sto alla porta e busso", dice l'Apocalisse).

Uno che viene incontro all'uomo scendendo al suo livello non è certo ciò che viene in mente all'uomo pensando a Dio.

Eppure Dio ha fatto questo, perché la nostra umanità ha bisogno di un compimento che non sa darsi da sola.

Anche san Francesco vedeva che il grande atteggiamento di Cristo era la povertà! Allora la misericordia non è uno che ci guarda dall'alto in basso, ma Uno che si compromette con noi, che scende al nostro livello.

E la povertà di Gesù è per *far diventare ricchi noi*, e senza impoverirsi Lui.

Il motivo della nostra ricchezza è la sua povertà (*per mezzo della sua povertà*). Nella povertà di Cristo, che è il suo donarsi totale a noi, noi scopriamo di essere amati, diventiamo capaci di accogliere il suo dono

e di viverlo a nostra volta; facendoci ricchi per mezzo della sua povertà, Gesù ci fa comprendere il valore vero del nostro essere uomini, che è quello di essere amati dal Padre.

La nostra ricchezza è il suo amore, che è un amore fedele, capace di accogliere, capace di perdonare.

Qui sta la radice del discorso sulla misericordia. Se non incontriamo la misericordia di Dio che riempie la nostra povertà con la sua ricchezza (questo suo amore fedele e gratuito), noi non possiamo vivere; al contrario, se ci lasciamo incontrare dalla sua misericordia e siamo disposti ad accoglierla, anche in noi sboccia lo stesso atteggiamento. Possiamo comprendere la misericordia perché la sperimentiamo su di noi, e questo è qualcosa che ci lancia sul mondo.

Il secondo brano di stasera è al capitolo 5 della seconda lettera ai Corinzi, versetti dal 14 al 17.

L'amore del Cristo si spinge, ci sprona, ci sostiene nel cammino della vita al pensiero che uno è morto per tutti. E se egli è morto per tutti, allora quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto.

E in questi tutti ci siamo anche noi, ciascuno di noi. *Cosicché non conosciamo più nessuno secondo la carne: è il conoscere che dicevamo prima, per espe-*

rienza totale, per essere entrati in relazione; *secondo la carne* vuol dire con un giudizio puramente umano, che è l'atteggiamento di chi è centrato solo su di sé, dell'uomo che vede la realtà del mondo esclusivamente al suo servizio, dell'uomo che si considera il metro di giudizio per tutto e per tutti.

Allora: sostenuti dall'amore di Cristo, che è la ricchezza che Dio ci ha regalato, possiamo guardare l'altro non secondo una logica puramente umana, ma anch'egli come creatura amata dal Signore, perché l'altro, come me, è quello per cui Gesù ha dato la vita.

Siamo chiamati a guardare l'altro come lo guarda Dio. Nei versetti successivi (5, 18-21) Paolo fa quella bellissima affermazione: *Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

Qui l'apostolo ci invita a capovolgere il nostro modo di guardare la relazione con Dio; rischiamo infatti di pensare di dover essere noi quelli che fanno qualcosa per Lui, per ottenere il suo perdono, invece è Dio che interviene nella nostra storia perché vuole riconciliarsi con noi.

E lo fa *mediante Cristo*: per cancellare il tuo peccato sono disposto a sacrificare mio Figlio.

È un'iniziativa gratuita di Dio. Questa è la novità.

Dio non chiede nulla, se non di crederci.

I farisei volevano essere loro i protagonisti nel rapporto con Dio, pensavano di dovere, e potere, fare loro qualcosa per Dio. E noi come loro. Ma attenzione, perché questa è l'unica logica che ci può chiudere a Dio. I grandi inviti di papa Francesco hanno questa radice. Il grande annuncio da dare è: Dio ti vuole bene!

Dio poi *ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Noi siamo ministri, cioè 'servi': dobbiamo presentare al mondo il desiderio di Dio di riconciliarsi con gli uomini. Ma questo annuncio deve essere credibile, non possiamo avere un atteggiamento che tiene le distanze. Dio si serve delle nostre comunità, di noi che per primi dobbiamo riconoscerci riconciliati col Signore. Anche dentro l'attuale situazione, più che mai confusa, dobbiamo annunciare al mondo che la Parola di Dio non giudica ma salva.

Paolo poi continua con quell'esortazione bellissima: *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!*

La misericordia di Dio è una potenza che sconvolge la nostra logica.

Paolo, con queste parole, sembra dire: vuoi accogliere la misericordia di Dio?

Vuoi accettare che ci sia Qualcuno che ti vuole bene? E talmente bene che ti fa

suo *ministro*? Lasciate che Dio vi tocchi il cuore!

Il commento più bello a questo testo di Paolo è la lettera di Francesco “Ad un Ministro” (FF 234-239). Il santo non ne fa il nome, ma era sicuramente uno che aveva la responsabilità di un gruppo di frati e che aveva dei problemi con alcuni di essi che volevano andare a vivere negli eremi. *Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia.*

Pensate: persino le *battiture*, le botte!

Questo può diventare, *devi ritenere*, una *grazia*.

La *grazia* è una cosa bella, è il Signore che interviene nella nostra vita per regalarci qualcosa di bello.

La *grazia* è ciò che ti avvicina al Signore, che ti fa fare esperienza di Lui.

La *grazia* non è una strada appianata, ma è l'intervento del Signore che ti è vicino in quella situazione difficile.

E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te.

Il mondo è questo, la realtà è questa, e questo tu devi vivere.

E in questo amali e non pretendere che diventino

cristiani migliori. L'atteggiamento della pretesa è il contrario della povertà, che invece timidamente chiede.

E io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa attrarre al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali frati. Vedendo i tuoi occhi: prima ancora della parola conta lo sguardo, conta l'incontro.

L'atteggiamento di misericordia è quello che è capace di incontrare l'altro.

La potenza della misericordia è qui. Sono atteggiamenti che, calati nella realtà, sono molto difficili. Ma non possiamo tradire la richiesta del Signore di essere suoi ministri, suoi testimoni di misericordia.

Nell'ultimo brano di stasera (2Cor 4, 7-12) è contenuta un'immagine bellissima: *Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

Siamo dei vasi di creta.

Siamo fatti di argilla, “plasmati” dal Signore. Il vaso di creta è un vaso comune, non nobile, umile, fragile; inoltre nasconde al suo interno qualcosa che non è visibile all'esterno.

Il *tesoro* è l'amore di Dio, la sua iniziativa di salvarci. E questo tesoro ce l'abbiamo in vasi fragili, ma che sono chiamati comunque a custodire ciò che contengono per poter essere dato agli altri. Se manca la consapevolezza del tesoro che abbiamo ricevuto, cominciamo a misurare tutto, ad arrabattarci, prevale in noi lo scetticismo, la logica del disarmo; non siamo più inseriti né sorretti da una comunità che vive i nostri stessi valori.

L'amore di Dio per noi è davvero un tesoro prezioso, nonostante tutte le difficoltà e le inadeguatezze che viviamo. D'altra parte dobbiamo anche essere consapevoli che questo prezioso tesoro è dentro vasi di creta, cioè che nella fragilità della nostra umanità è presente il Signore.

Questa è la misericordia.

Il Signore lavora nel cuore degli uomini e quindi non dobbiamo avere paura delle nostre fragilità.

Il non sentirsi adeguati evidenza ancora di più che è il Signore che opera.

Perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.

A volte non sappiamo cosa dire, cosa rispondere a chi

ci pone interrogativi profondi o difficili; poi ci accorgiamo che le parole ce le ha donate il Signore, ce le ha messe Lui sulla bocca. Se sei vero anche nel tuo limite, il Signore è capace di lavorare anche lì.

Se quei “cinque pani e due pesci” riescono a sfamare tanta gente, vuol dire che è il Signore che opera.

E dobbiamo renderci conto di questo anche come comunità, perché anche le nostre comunità hanno bisogno di un po’ di misericordia, cioè dovrebbero essere accolte nelle loro fragilità, senza venire invece sempre giudicate».

«La misericordia nel Nuovo Testamento» ha concluso sintetizzando padre

Luigi «ha dunque un nome: è Gesù.

Gesù che si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi della sua misericordia.

Gesù che ci invita a farci ministri della riconciliazione, cioè ad essere persone riconciliate che sanno dire a tutti: Lasciatevi riconciliare con Dio».

Calendario Pastorale Dicembre 2015



- 15 Martedì *“Aspettando il Giubileo straordinario della Misericordia”*: spettacolo teatrale al Cenacolo *“La Misericordia”* (ore 21.00)
- 20 Domenica ***VI di Avvento - Divina Maternità della Beata Vergine Maria***
- 21 Lunedì Natale Aurora (ore 21.00)
- 22 Martedì **Liturgia Penitenziale** (ore 21.00)
- 24 Giovedì **Veglia di Natale e S. Messa di Mezzanotte** (ore 23.30)
- 25 Venerdì **NATALE DEL SIGNORE**
- 27 Domenica ***San Giovanni Apostolo Evangelista***
- 31 Giovedì S. Messa con Te Deum di ringraziamento (ore 18.30)

Gennaio 2016

- 1 Venerdì ***Ottava del Natale del Signore - Circoncisione del Signore***
- 3 Domenica ***Dopo l'Ottava del Natale del Signore***
- 4 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 6 Mercoledì ***Epifania del Signore***
Tombolata ed Estrazione a premi (ore 15.00)
- 6, 7 e 8 Gruppi di Ascolto
- 7 Giovedì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 10 Domenica ***Battesimo del Signore***
Battesimi (durante la S. Messa delle ore 10.00)
Incontro OFS (ore 15.00)
“Piccoli e grandi insieme” (ore 15.30 al Cenacolo)
- 11 Lunedì Ripresa catechismo Medie e Adolescenti
- 12 Martedì Ripresa catechismo Elementari
Catechesi Adulti (ore 21.00)



Nella moltiplicazione dei pani e nella tempesta sedata la misericordia del Signore in azione

Terzo incontro - Martedì 1 dicembre 2015

«Vedremo stasera la misericordia in azione, la misericordia incarnata» ha esordito padre Luigi nell'incontro di catechesi adulti di dicembre «perché la misericordia del Signore non è una teoria, ma un atteggiamento che si traduce in gesti concreti.

Lo faremo attraverso il testo che redige Marco raccontando la moltiplicazione dei pani (Marco 6, 30-52).

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Ed egli disse loro: «Venite ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». Era infatti tanta la gente che andava e veniva e non avevano neppure il tempo di mangiare.

I discepoli erano stati mandati in missione da Gesù, ora ritornano e gli raccontano contenti che l'annuncio è stato efficace.

Egli li invita a ritirarsi con lui e a riposarsi. È un tratto bello, questo, di Gesù.

Il Maestro vede la gioia ma anche la fatica dei suoi discepoli e li invita a fermarsi, a riposarsi, a ritrovare un ritmo più sereno

che abbia come centro Lui. Gesù è attento alle condizioni delle persone che ha accanto, non vuole gente troppo indaffarata.

Ha un duplice scopo il suo invito a fermarsi: quello del riposo fisico e quello della possibilità di riflettere sul significato di ciò che hanno vissuto, della possibilità di stare con Lui perché le esperienze entrino nel cuore. È importante saper avere una pausa. La misericordia del Signore guarda al bisogno dei suoi discepoli: non vuole sfruttarli, ma aiutarli a vivere esperienze umane belle e concrete. La misericordia del Signore ci invita a questo momento di riposo per ritrovare valore e significato della vita, e questo è molto importante. Per noi allora vivere la misericordia vuol dire accogliere le persone nella loro fatica. La misericordia del Signore parte dal bisogno dell'uomo, passa attraverso la concretezza dell'umano e chiede anche a noi di stare attenti a questo.

Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza

pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il Signore si mette a insegnare. Riconosce i bisogni dell'umanità, ma sa che c'è anche un bisogno più profondo.

Che cosa insegna Gesù?

Per l'evangelista Marco il centro dell'annuncio è: "Il Regno di Dio è vicino".

Il Battista annuncia il regno come un momento di giudizio, Gesù invece come qualcosa di buono che accade; il vangelo del Regno è Gesù stesso.

Questa è una parola di incoraggiamento e di speranza.

Non è un insegnamento astratto. Annuncia una verità concreta, di speranza e di vita. Se il primo bisogno è quello fisico, che comunque Gesù non trascura perché l'umanità è ineliminabile, poi però Gesù riconosce che c'è un bisogno più profondo: l'uomo ha necessità di sentire la vicinanza di Dio.

È importante che anche noi, quando andiamo incontro al bisogno dell'uomo, riusciamo a far trapezare un di più.

Anche il nostro atteggiamento, nel cercare di acco-

gliere la situazione concreta dell'altro, deve avere dentro la consapevolezza che l'uomo non è solo bisogno: dietro a qualsiasi necessità materiale c'è sempre il desiderio di essere accolto, ascoltato, accompagnato anche solo per un pezzettino di strada.

Poi c'è quel verbo bellissimo: *si commosse*. La commozione del Signore c'è ed è per un motivo preciso: sono *pecore senza pastore*.

Il commuoversi di Gesù esprime l'atteggiamento di Dio, perché "chi vede me vede il Padre". Dio vede gli uomini così, nella loro umanità più concreta, non li giudica, non li guarda dall'alto, ma scende al loro livello. Le pecore che non hanno un pastore non riescono a trovare il cibo, non sanno dove andare, sono in balia del lupo. Gesù vede l'uomo così, come uno che ha bisogno di un pastore che lo guidi. Questo è il punto centrale della misericordia di Dio: è la commozione di Gesù che prende sul serio le persone che ha davanti. Chiediamoci: oggi chi sono queste pecore senza pastore? Hanno voglia di avere un pastore? Comunque lo sguardo di Dio è questo e anche noi dovremmo avere la stessa tenerezza che ha Dio verso l'uomo. Oggi prevale l'indifferenza, l'uomo pensa di bastare a se stesso. Ma il papa proclama sempre con forza che, qualunque sia la condizione dell'uomo, la

misericordia è ciò che deve prevalere.

Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi vicini e si comprino qualcosa da mangiare».

L'insegnamento di Gesù si protrae, diventa tardi; i discepoli sono realisti: vedono una marea di gente che deve mangiare e pensano ad una soluzione semplice, logica e razionale. *Lasciali andare*, così ciascuno di loro potrà comprarsi da mangiare. È l'unica soluzione che ai discepoli possa venire in mente. Anche noi, di fronte all'emergere di un bisogno, spesso pensiamo che non ci riguardi, che non possiamo farci nulla.

Tra la parola ascoltata da Gesù e la concretezza della vita (del pane e dell'essenziale per vivere) rischia di esserci un abisso: tutti insieme ad ascoltare il Signore, ma poi ognuno per sé per cercare il pane. La risposta di Gesù li spiazza. *Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare».* Gesù sta parlando proprio a loro, ai discepoli: voi, proprio voi, siete chiamati a pensarci, a farvi carico di questa situazione.

Gesù li mette davanti ad un compito, che sembra impossibile ma anche preciso: voi che siete con me pensate di dar loro da mangiare. Il bisogno di

questa gente interpella voi come interpella me.

Gesù in fondo chiede ai discepoli di condividere la sua preoccupazione, il suo sguardo su quelle persone. Chiede di lasciarsi interpellare. Essere discepoli vuol dire provare quella commozione per l'uomo tipica del Signore, provarla insieme a Lui.

Non solo allora il Signore dà un compito, ma mostra un altro tratto del volto della misericordia: aiuta la misericordia dei suoi discepoli ad uscire.

La misericordia è un atteggiamento ricco, che si esprime in tanti modi.

La misericordia del Signore ci prende talmente sul serio che ci dà un compito. L'uomo ha bisogno di pane, di una parola che rassicura e che dà speranza, ma poi ha bisogno anche di un compito, perché così finalmente si sente prezioso.

Gli dissero: «Dobbiamo andare noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque pani e due pesci».

Un altro passaggio nel cammino della misericordia è rendersi conto del poco che siamo, della nostra piccolezza. Tante volte sperimentiamo che ciò che abbiamo da offrire è veramente poca cosa.

La consapevolezza della nostra piccolezza e fragilità è importante, perché il Signore

chiede che il nostro poco venga messo nella sue mani. Con il nostro poco Lui può fare molto. I discepoli non sanno cosa succederà, però si fidano e portano a Gesù quel poco cibo che hanno. È importante imparare a fidarsi. Allora misericordia è anche riconoscere quello che si è, la propria pochezza, la propria fragilità, però metterla nelle mani del Signore. È un invito a guardare concretamente la nostra umanità per poi ricondurla al Signore in un gesto di affidamento.

Allora egli comandò loro di farli accomodare a gruppi sull'erba verde.

Si sedettero tutti per gruppi di cento e di cinquanta. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi verso il cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e furono sazi, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane, ed anche i resti dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

È l'unico miracolo raccontato da tutti e quattro gli evangelisti, perché sono i gesti dell'Eucarestia.

Qui Gesù non sta facendo il mago: è capace di moltiplicare i pani perché è capace di dare la vita.

La benedizione sul pane non è solo benedizione del cibo: è riconoscere nel ci-

bo il dono di Dio. E sono proprio i discepoli che sono chiamati a ridistribuire i pani. Danno da mangiare alla gente non qualcosa di comperato da loro, ma ciò che il Signore ha messo nelle loro mani. La misericordia di Dio diventa la possibilità di un servizio, la possibilità di sfamare la gente. E quegli avanzi che vengono raccolti dicono che il pane moltiplicato è stato abbastanza per tutti. La misericordia del Signore non si esaurisce mai».

Avviandosi alla conclusione, padre Luigi ha voluto riassumere i tratti principali della “misericordia in azione”.

«La misericordia di Dio, che vediamo incarnata in Gesù, parte dal bisogno dell'uomo di riposo, di una vita non presa solo dal ritmo frenetico, ma che sappia trovare uno spazio per riposare, un tempo accanto al Signore che permetta all'uomo di gustare ciò che gli è accaduto. Come Maria, che “meditava tutte queste cose nel suo cuore”. L'Eucarestia può essere un momento di sosta, di riposo, di stacco dalla vita di ogni giorno.

La misericordia concreta di Gesù è anche la commozione del Signore di fronte ad uno sbandamento dell'uomo e diventa allora il bisogno di un annuncio che faccia ritrovare la speranza e che sappia dare una direzione per la vita. La commozione di Gesù è il segno concreto dello

sguardo di Dio sull'uomo, che si realizza nell'insegnamento attraverso una parola che non è solo informazione, ma fatto concreto, che realizza, che produce.

La misericordia infine è il Signore che ci prende sul serio, pur nella nostra piccolezza. La sua grazia è un dono ma anche un compito. Riconosci il tuo limite, metti il poco che hai, i tuoi cinque pani e due pesci, nelle mani del Signore e allora la sua misericordia ti renderà capace di donare agli altri quello che Lui ti ha donato. Perché attraverso la tua piccolezza il Signore lavora».

I versetti dal 45 al 52 raccontano l'episodio della tempesta sedata, su cui il parroco non ha avuto tempo di soffermarsi. Ha però voluto concludere con «una sottolineatura, che è particolare di Marco. Dopo che Gesù ebbe calmato la tempesta e fu salito sulla loro barca, l'evangelista aggiunge: *essi erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito*. Gesù soccorre i discepoli che, su quella barca in mezzo al mare in tempesta, erano ancora incapaci di comprendere il fatto dei pani. Questo ci mostra un ulteriore tratto della misericordia del Signore, che è capace di sedare le tempeste dell'uomo. La sua misericordia ci accoglie sempre, ci dà coraggio, anche nelle tempeste della vita».



Una settimana a teatro

La settimana dal 13 al 20 dicembre sarà speciale infatti abbiamo preparato una sorta di “regalo” di Natale per la nostra Parrocchia e per l’intera città.

Tre spettacoli teatrali che possono essere occasione di divertimento, di riflessione e anche un modo di stare insieme.

Il primo spettacolo è previsto per **domenica 13 dicembre** alle **ore 21** quando la compagnia “Gli Eccentrici Dadarò” porterà in scena “**Un’altra Nina**” (ingresso 2 euro).

È un monologo per due: un’attrice e un personaggio, un fantasma, ma a volte, in teatro, i fantasmi sono “più vivi e più veri d’ogni cosa viva e vera”.

Ma è anche un monologo per due dove a interagire con l’attrice è il pubblico: attraverso atmosfere rarefatte e momenti comici, il pubblico diventa partner intimo di un dialogo che tocca profondamente il tema del mistero dell’uomo e delle sue scelte, il mistero di questa insanabile e commovente sospensione tra terra e cielo, tra richiamo verso l’alto e bisogno di radici, celebrando così l’Amore per la vita che seduce e spinge oltre, fino ad affermare con Cechov: “Com’è tutto meravigliosamente mescolato in questa vita...”.

La storia riguarda: un treno, un biglietto del treno, uno spettacolo da fare prima di partire, una scommessa da giocare fino in fondo. È una storia di Amore e Amore.

“Il lavoro di Rossella e Fabrizio sul ruolo di Nina Zarecnaja rappresenta non solo l’apposizione di una firma stilistica di quest’attrice e questo regista sul loro teatro, ma, ancora più importante, li ha profondamente cambiati artisticamente e umanamente, arrivando così a segnare una sorta di contratto spirituale tra la loro vita e la loro vocazione artistica.

Guardi per pochi attimi il lavoro di Rossella, e, di lì in avanti, in qualsiasi istante, vedrai come, attraverso la trasparenza dell’attrice, ti è improvvisamente rivelato il personaggio vivo di Nina, e contemporaneamente, attraverso il ruolo di Nina, c’è la vita vera di Rossella.

No, questo non nasce semplicemente da una tecnica di lavoro dell’attore sopra un ruolo, è il risultato di una vita intera che il personaggio, l’attrice e il regista hanno vissuto insieme per più di 10 anni” (M° Jurij Alschitz).

Il secondo appuntamento è quello di **martedì 15 dicembre ore 21**, potremo assistere allo spettacolo teatrale di e con Lucilla Giagnoni dal titolo “**La misericordia**”. Carità: bellezza e nutrimento dell’Umanità. “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. “Beati i misericordiosi, perché riceveranno Misericordia”.

Lo spettacolo, a ingresso ad offerta libera, conclude la piccola rassegna che abbiamo organizzato in preparazione al Giubileo straordinario della Misericordia, voluto da Papa Francesco.

L’ultimo incontro è quello di **domenica 20 dicembre** quando alle **ore 15.30** andrà in scena “**Un altro canto di Natale**” liberamente tratto dal “Canto di Natale” di Charles Dickens, con Gli Eccentrici Dadarò (ingresso 2 euro).

È un lettura teatrale interattiva: un’attrice, una chitarra.

“A Christmas Carol” è la storia fantastica di Scrooge, un ricco e avaro uomo d’affari, che disdegna tutto ciò che non sia legato al guadagno e al denaro.

La vigilia di Natale, irritato dalle festività, fa lavorare fino a tardi il suo impiegato, caccia il figlio di sua sorella, che era venuto per invitarlo al pranzo di Natale, e per la strada risponde sgarbatamente agli auguri che gli vengono rivolti.

Quando arriva davanti alla porta della sua casa deserta, sul battente della porta gli appare lo spettro del suo defunto socio, Jacob Marley. Questi lo ammonisce sulla sua condotta di vita, e lo invita a cambiare.

Per questo a Scrooge faranno visita tre Spiriti: lo Spirito del Passato, lo Spirito del Presente e lo Spirito del Futuro.

Lo Spirito del Passato lo riporta a quando Scrooge era bambino; lo Spirito del Presente gli mostra come la gente intorno a lui si stia preparando al Natale, l'atmosfera di festa, di gioia, di amore; infine lo Spirito del Futuro gli fa vedere cosa succede alla morte di un signore ricco. Nessuno vuole andare al suo funerale, i servi si dividono le sue poche cose, l'azienda e la casa sono vendute.

Alla fine lo Spirito gli mostra la lapide al cimitero con il nome "Scrooge".

A questo punto capisce che sta sbagliando tutto nella vita, e decide di cambiare!

E finalmente, dal giorno di Natale, inizierà a sorridere.

Al termine dello spettacolo che è per tutti, piccoli e grandi insieme, genitori, nonni, zii e parenti, ci troveremo nel salone dell'Oratorio femminile per "una panettonata", un modo allegro per scambiarsi gli auguri per il prossimo Santo Natale.



Speciale sull'Albero della Vita

L'Albero della Vita ha dato i suoi frutti

Dal mese di maggio nella nostra Parrocchia è stato costituito un fondo per le esigenze del banco parrocchiale alimentare.

In questi mesi l'Albero della Vita è cresciuto, ha messo le radici e poi ha dato i suoi frutti.

16 famiglie hanno aderito alla proposta e in totale sono stati raccolti 1.360 €.

Con questi soldi è stato possibile acquistare:

- 25 panetti di burro,
 - 180 pacchetti di uova,
 - 16 confezioni di cacao in polvere,
 - 50 kg farina,
 - 100 kg zucchero,
 - 70 scatole di fagioli,
 - 70 scatole di piselli,
 - 30 confezioni di formaggio fresco,
 - 100 litri di latte,
 - 25 pacchetti di sottilette.
- Per Natale abbiamo inserito nei 60 pacchi che men-

silmente prepariamo, un pandoro, un cotechino e per i bambini più piccoli, una tavoletta di cioccolato. **Anche per il 2016 è possibile aderire al fondo:** è sufficiente compilare il modulo sotto e riconsegnarlo in segreteria, dove verranno riconsegnate ad ogni famiglia, delle buste pre-compilate per i mesi successivi, fino a fine anno.

Grazie infinitamente.

FAMIGLIA: _____

MI IMPEGNO A VERSARE OGNI MESE LA CIFRA DI €: _____

Da riconsegnare presso la segreteria entro il 15 gennaio 2016.

"Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1Cor 10,31).

PROGRAMMA DEL MESE DI GENNAIO 2016

6 gennaio ore 15	TOMBOLATA
10 gennaio ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME Spettacolo teatrale - Il giardino - <i>Quelli di Grock</i>
13 gennaio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Mia madre
16 gennaio ore 21	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Almeno una volta - <i>Compagnia teatrale di San Giovanni</i>
17 gennaio ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Almeno una volta - <i>Compagnia teatrale di San Giovanni</i>
20 gennaio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - St. Vincent
27 gennaio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Suite francese
30 gennaio ore 21	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Almas, più di una commedia - <i>Compagnia "Teatrosfera"</i>
31 gennaio ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Almas, più di una commedia - <i>Compagnia "Teatrosfera"</i>

PROGRAMMA DEL MESE DI FEBBRAIO 2016

3 febbraio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Difret - Il coraggio per cambiare
7 febbraio ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME Spettacolo teatrale - Poffarabacco l'inventore
10 febbraio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Tuner
17 febbraio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Forza Maggiore
20 febbraio ore 21	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Andy e Norman - <i>Compagnia teatrale "Rataplan"</i>
21 febbraio ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Andy e Norman - <i>Compagnia teatrale "Rataplan"</i>
24 febbraio ore 15 e 21	CIAK CENACOLO Film - Sarà il mio tipo?
28 febbraio ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME Spettacolo teatrale - Voglio la luna - <i>Teatro Pirata</i>



1 Novembre 2015

Mandato ai Chierichetti

“Signore Gesù, noi ogni domenica ci mettiamo attorno all’altare per fare festa con te ...”

Sono le parole iniziali della Preghiera del Chierichetto, la preghiera che hanno recitato, dopo la Comunione sei “nuovi” chierichetti il giorno del loro inizio ufficiale al servizio delle celebrazioni liturgiche.

È bello che ogni anno ci sia questo momento di accoglienza e riconoscenza a questi nostri ragazzi e ragazze che si impegnano a rendere le nostre celebrazioni belle, ordinate.

È bello che ogni anno, tra i nostri ragazzi ci sia qualcuno che desidera, sceglie di prestare questo servizio a Gesù, alla nostra Comunità quando si riunisce per le varie celebrazioni.

È bello vedere e seguire la loro voglia di indossare quella veste, quella del chierichetto con la cotta bianca, vedere come si preparano a quel giorno, anche se non è quello del Mandato, quel giorno in cui possono salire l’altare accanto al sacerdote, a volte con paura, timore, impaccio, per “partecipare” più da vicino al Mistero grande dell’Eucarestia. Sembra che vogliano dire: “Io ci sono”.

E la preghiera continua: ***“Fa che le nostre vesti restino bianche e che il nostro servizio ci ricordi che siamo fatti per stare al tuo fianco per sempre. Amen”***.

Un augurio ai nostri nuovi Chierichetti-Ministranti, un grazie a tutti per il proposito di continuare il servizio all’Altare del Signore e, permettetemi, da queste pagine, un grande grazie ad Antonia Molinari per la sua presenza nascosta, attenta e silenziosa, ma tanto preziosa.

E insieme preghiamo il Signore che altri si uniscano a questo drappello e che da questo drappello ci sia qualcuno che faccia un passo in più.

